

ai predetti veneziani l. 34, s. 2, d. 12 di gr. Fatto il pagamento, le rappresaglie saranno annullate con tutte le loro conseguenze. In mancanza del pagamento, saranno rimesse in vigore.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Francesco Malombra notaio dell'inquisitore all'eresia, Ambrogio di Modone (o de Morone), Bassano, Nicolò detto Pistorino notai ducali. — Atti Bonincontro di Nicolò Bove da Mantova notaio imperiale e scrivano ducale.

**72.** — (1317), Dicembre 4. — c. 19. — Il doge ad Ostasio da Polenta e al comune di Cervia. Rispondendo ai dubbi espressi sull'esattezza dei conteggi degli ufficiali al sale di Venezia, espone il metodo usato da questi; asserisce esistere un ammanco sulla quantità che Cervia doveva fornir pei trattati, ed intima si mandi a Venezia il mancante.

**73.** — s. d., (1317, Dicembre). — c. 19. — Il doge scrive ad Azzone ed Obizzo Marchesi d'Este congratulandosi per l'annuncio datogli dell'accordo seguito fra loro ed i nunzi papali.

**74.** — s. d., (1317?). — c. 7 t.<sup>o</sup> — Memoriale al doge di Marco Minotto già bailo veneto in Costantinopoli. Consiglia a minori scrupoli nel riconoscere in Romania per veneti molti che vogliono esserlo, mostrando l'utile che ricavano i genovesi coll'ammettere facilmente alla loro cittadinanza, e le buone disposizioni dell'imperatore verso i veneziani. Crede utile che si provveda a far sì che i consiglieri del bailo di Costantinopoli siano più esatti nell'adempiere i loro doveri, e si dia al bailo maggiore autorità sopra di essi; che si riconoscano per veneti molti che erano stati tali in addietro, e poi divennero greci durante le guerre, ed ora chiedono di essere riammessi sotto la protezione di Venezia; suggerisce provvedimenti per evitare le frodi dei mercanti a danno dell'erario veneto in Costantinopoli e Pera; e che il denaro pubblico di Costantinopoli si faccia passare a Venezia per via di cambio mercantile.

**75.** — (1317). — c. 11 t.<sup>o</sup> — *Rea Nasar ab ul cherim hermedin* (Naser Mohammed sultano d'Egitto) invia al doge doni di panni e spezierie. Scrive di aver cari i veneziani e di aver fatto liberare quelli carcerati in Alessandria. Termina chiedendo l'amicizia del doge.

Data l'anno 717, mese XIII (sic) *rabea*. — È versione dall'arabo.

**76.** — s. d., (1317?). — c. 14 t.<sup>o</sup> — Berengario de Guarriga di Maiorca espone a quel re d'aver pagato ad An. Gros suo concittadino l. 1255, d. 2 di Barcellona per conto di Tomaso Caotorta che le doveva al Gros per merci, e che aveva promesso pagarle in Venezia a R. Pol di Valenza, il quale stette due anni a Venezia per esigerle, spendendo l. 433, s. 16. Dice d'aver avuto un acconto dal re d'Aragona su beni sequestrati ai veneziani; chiede gli sia pagato il saldo su simile sequestro fatto in Maiorca (v. n. 46, 58 e 148).